

**UNIVERSITÀ CATTOLICA DEL SACRO CUORE
MILANO**

**Scuola di Dottorato in Istituzioni e Politiche
ciclo XXVIII
S.S.D.: SPS/06 – SPS/14**

**LA GEOPOLITICA DELL'ENERGIA IN ASIA CENTRALE
DOPO IL DISSOLVIMENTO DELL'UNIONE SOVIETICA**

Tesi di Dottorato di: **Davide Cancarini**
Matricola: 4110295

Anno Accademico 2014/2015



UNIVERSITÀ
CATTOLICA
del Sacro Cuore

**Scuola di Dottorato in Istituzioni e Politiche
ciclo XXVIII**

S.S.D.: SPS/06 – SPS/14

**LA GEOPOLITICA DELL'ENERGIA IN ASIA CENTRALE
DOPO IL DISSOLVIMENTO DELL'UNIONE SOVIETICA**

Coordinatore: Ch.mo Prof. Paolo Colombo

Tutor: Ch.mo Prof. Riccardo Redaelli

Tesi di Dottorato di: Davide Cancarini

Matricola: 4110295

Anno Accademico 2014/2015

INDICE

INTRODUZIONE	p. v
<u>PARTE PRIMA:</u>	
L'ASIA CENTRALE DOPO IL DISSOLVIMENTO DELL'UNIONE SOVIETICA	
<u>CAPITOLO I: L'Asia Centrale all'indomani del 1991</u>	p. 1
1.1 Il crollo dell'Urss: impatto sull'Asia Centrale	p. 1
1.2 L'eredità sovietica	p. 7
1.2.1 Il carattere artificiale dei confini	p. 7
1.2.2 Il <i>melting pot</i> etnico	p. 13
1.3 La Russia e la rilevanza strategica dell'Asia Centrale	p. 26
1.3.1 Le principali organizzazioni regionali di cooperazione	p. 29
<u>CAPITOLO II: La rilevanza geopolitica dell'Asia Centrale: risorse energetiche, sicurezza e tensioni regionali</u>	p. 34
2.1 L'importanza geopolitica dell'Asia Centrale	p. 34
2.1.1 Il peso della geografia: l'Asia Centrale e la sua localizzazione strategica	p. 36
2.2 Il forziere energetico regionale	p. 42
2.2.1 Il petrolio	p. 43
2.2.2 Il gas naturale	p. 46
2.3 Il tema della sicurezza in Asia Centrale	p. 50
2.3.1 Estremismo islamico e terrorismo	p. 53
2.3.2 La questione del traffico di stupefacenti	p. 60
2.3.3 La scarsità di risorse idriche	p. 65
2.3.4 Le forze armate in Asia Centrale	p. 68
2.4 Gli obiettivi e il ruolo delle principali organizzazioni regionali di sicurezza	p. 79
2.4.1 La NATO	p. 82
2.4.2 L'Organizzazione di Shanghai per la Cooperazione	p. 86
2.4.3 L'Organizzazione per la Cooperazione e la Sicurezza in Europa	p. 91
<u>PARTE SECONDA:</u>	
AUTORITARISMO, POLITICA ESTERA MULTI-VETTORIALE E GAS NATURALE: IL TURKMENISTAN	
<u>CAPITOLO III: Sistema politico interno e politica estera del Turkmenistan: il ruolo del gas naturale</u>	p. 96
3.1 Il sistema politico turkmeno	p. 96

3.1.1 Nyazov, dall'Unione Sovietica al culto della personalità	p. 97
3.1.2 Il post <i>Turkmenbashi</i> : spiragli di apertura democratica?	p. 106
3.1.3 L'élite politica e la gestione delle risorse energetiche	p. 112
3.2 La politica estera turkmena	p. 120
3.2.1 Il concetto di "neutralità positiva"	p. 121
3.2.2 La politica estera isolazionista di Nyazov	p. 124
3.2.3 Il post <i>Turkmenbashi</i> : apertura verso l'esterno e dinamismo in politica estera	p. 139

CAPITOLO IV: I principali attori del sistema internazionale e il Turkmenistan: il peso del gas naturale

p. 152

4.1 <i>Energy security</i> , il ruolo del gas naturale	p. 152
4.2 L'Asia Centrale post-sovietica: vuoto di potere e corsa alle risorse turkmene	p. 156
4.2.1 Le riserve turkmene di gas naturale	p. 158
4.3 La Russia e il <i>near abroad</i> : gli obiettivi di Mosca in Turkmenistan	p. 160
4.4 La Cina e il Turkmenistan: la strategia di Pechino	p. 169
4.5 L'Unione Europea e la possibile cooperazione con Ashgabat	p. 176
4.5.1 Il fabbisogno europeo di gas naturale	p. 176
4.5.2 L'UE e il Corridoio Sud: Nabucco, TANAP e TAP	p. 177
4.5.3 L'Unione Europea e il Turkmenistan	p. 182
4.6 Gli Stati Uniti: il Corridoio Sud come priorità strategica	p. 190
4.7 Altri attori regionali: un ruolo secondario in Asia Centrale?	p. 195
4.7.1 Il progetto TAPI: sogno irrealizzabile o concreta possibilità?	p. 195
4.7.2 La cooperazione energetica tra Turkmenistan e Iran	p. 205

CAPITOLO V: Il Turkmenistan alla ricerca di un nuovo ruolo in Asia Centrale: potenzialità e limiti

p. 211

5.1 L'incognita Turkmenistan: protagonista o comparsa?	p. 211
5.2 Le potenzialità di Ashgabat	p. 212
5.2.1 Stabilità interna e relativa omogeneità della composizione etnica	p. 213
5.2.2 Il contributo alla stabilizzazione dell'Asia Centrale: infrastrutture, progetti e strategie	p. 217
5.3 I limiti del Turkmenistan	p. 223
5.3.1 Il peso della geopolitica: isolamento e vicini instabili	p. 224
5.3.2 Demografia e <i>know-how</i> : le ricadute del crollo dell'Unione Sovietica sul capitale umano del Turkmenistan	p. 227
5.3.3 La chiusura del sistema economico: la ricaduta sugli investimenti esteri nel paese	p. 233
5.3.4 La scarsità di risorse idriche	p. 238
5.4 Il gas naturale: Est vs Ovest, Nord vs Sud	p. 243
5.4.1 Rotte di esportazione e potenziali ricadute sul sistema politico turkmeno	p. 244
5.4.2 Rotte di esportazione e potenziali implicazioni geopolitiche	p. 252

CONCLUSIONI	p. 258
BIBLIOGRAFIA	p. 266
Documenti e dichiarazioni ufficiali	p. 266
Monografie	p. 269
Saggi in opere collettanee	p. 272
Articoli tratti da riviste specializzate	p. 279
Periodici e quotidiani online	p. 295
Sitografia	p. 300
RINGRAZIAMENTI	p. 303

INTRODUZIONE

La rilevanza dell'Asia Centrale post-sovietica nel dibattito politologico

Il punto di partenza da cui il presente lavoro prende le mosse è la consapevolezza dell'assoluta rilevanza politico-strategica dell'Asia Centrale – qui intesa come la regione geografica composta da Uzbekistan, Kazakistan, Kirghizistan, Tagikistan e Turkmenistan. Ciò sia dal punto di vista di alcune dinamiche storiche che l'hanno interessata, si consideri la contrapposizione tra l'Impero Britannico e quello Russo per l'influenza sull'area tra l'inizio del XIX e la prima parte del XX secolo – il “Grande Gioco” –, che da quello di elaborazioni teoriche che ne hanno sancito l'importanza, come ad esempio la teoria dell'*Heartland* sviluppata da Halford Mackinder in diverse pubblicazioni tra il 1904 e il 1943.

Il principale elemento della centralità geopolitica della regione è rappresentato dalla sua peculiare localizzazione geografica, che ne fa un ponte ideale tra Occidente ed Oriente – si pensi ai commerci sviluppatasi nei secoli lungo la cosiddetta Via della Seta: caratterizzata anche dal ricoprire il ruolo di cuscinetto strategico tra mondo islamico, la Russia e la Cina, l'Asia Centrale è stata dominata a partire dalla fine del XIX secolo prima dall'Impero zarista e, in seguito, dall'Unione Sovietica sorta sulle spoglie dello stesso.

Proprio il dominio di quest'ultima ha avuto un impatto fondamentale sull'area oggetto di analisi: esso, infatti, ha portato alla definizione di cinque entità statuali in precedenza sconosciute – i cui confini furono disegnati in maniera totalmente arbitraria per ragioni di controllo politico –, creando volutamente un intricatissimo *melting pot* demografico – sia di natura autoctona che allogena – al fine di segmentare i più importanti gruppi etnici del centro asiatico. In questo modo Mosca puntava a impedire il perseguimento di aspirazioni unitarie nazionali o la nascita di un sentimento pan-turco, nonostante l'improbabilità di entrambi tali scenari: le autorità sovietiche, infatti, non crearono divisioni artificiali in un contesto caratterizzato dall'unità e dall'omogeneità, ma agirono semplicemente per enfatizzare diffidenze e divisioni già presenti tra le popolazioni dell'area.

Se il predominio dell'Urss ebbe conseguenze di straordinaria rilevanza sull'Asia Centrale, altrettanto importanti sono state quelle relative al dissolvimento del sistema di potere retto dal Cremlino: oltre alle gravissime ricadute in termini economici – per il venire meno del sistema centralizzato di produzione sovietico – e sociali – principalmente a causa dell'esodo verso la Federazione Russia di gran parte degli istruiti slavo-etnici presenti nella zona – sulle

repubbliche locali, il crollo di quest'ultimo ha rappresentato uno spartiacque geopolitico di fondamentale importanza per il centro asiatico. Dopo il 1991, e sulle ceneri dell'Unione Sovietica, si è scatenata, infatti, una serrata competizione tra i principali attori del sistema internazionale intenzionati ad accrescere la propria influenza sulla regione.

Se in un primo tempo a prevalere sono state le preoccupazioni relativamente alla potenziale instabilità dell'area, a causa del vuoto di potere emerso dalla fine del sistema sovietico, in seguito proprio quest'ultima ha fatto sì che a predominare fosse la rivalità strategica tra paesi contermini – soprattutto Federazione Russa, Cina e Iran – e non – principalmente Turchia, Stati Uniti ed Unione Europea – interessati ad approfondire la propria relazione con le neo indipendenti repubbliche regionali. Ciò sulla base dei più importanti fattori costitutivi della rilevanza dell'Asia Centrale, quindi specialmente le riserve energetiche e la dimensione della sicurezza, quest'ultima scomponibile in sotto-elementi come il pericolo della diffusione del radicalismo islamico, il traffico di stupefacenti, la scarsità di risorse idriche e la gestione delle forze armate regionali.

Aldilà dell'assoluto peso di ciascuno di questi elementi, l'attenzione degli osservatori internazionali è stata posta, dopo il 1991, principalmente sul tema del potenziale rischio di una diffusione del radicalismo islamico nel centro asiatico – in particolar modo dopo l'11 settembre 2001 – e sul forziere energetico detenuto dagli attori dell'area, sia petrolifero – soprattutto circa il Kazakistan –, che legato al gas naturale – con un ruolo di primo piano del Turkmenistan. Relativamente a quest'ultimo aspetto e per gli scopi della presente trattazione, è necessario indicare come, dal punto di vista geopolitico, la commercializzazione del gas naturale porti con sé implicazioni molto più profonde rispetto a quelle di altre fonti di energia: esso, infatti, è trasportabile solamente sotto forma di Gas Naturale Liquefatto – LNG – a fronte di elevati costi, oppure tramite gasdotti, infrastrutture con importanti ricadute strategiche. Se a questo elemento si associa il minore impatto ambientale dell'utilizzo del metano rispetto a quello del petrolio e l'influenza che il possesso di tale risorsa ha sulla sfera politica interna e sulla proiezione internazionale dei paesi – *rentier states* – che possono disporre in grande quantità, si intuisce il motivo per il quale il comparto sia stato – e sia – fatto oggetto di numerose e approfondite analisi.

Tutti questi fattori, in ogni caso, acquisiscono ulteriore rilevanza se calati nella realtà centro asiatica – della quale sono state brevemente indicate le principali caratteristiche – e, più nello specifico, in quella della Repubblica turkmena. Quest'ultima, infatti, è emersa dal dissolvimento sovietico portando con sé alcune caratteristiche peculiari, soprattutto

l'isolamento geografico, la relativa omogeneità etnica e la natura fortemente autoritaria del sistema politico interno. Guidato per i primi quindici anni dopo il 1991 da un leader, Nyazov, fautore di una politica estera isolazionista e totalmente impegnato nel mantenimento del proprio potere, nel 2006 il Turkmenistan ha visto salire al proprio vertice gerarchico Berdymukhammedov, internamente altrettanto dispotico rispetto al predecessore ma promotore di una politica estera multi-vettoriale ed estremamente intraprendente, sulla base della volontà di capitalizzare concretamente l'attrattiva energetica turkmena.

L'obiettivo del secondo Presidente è quello di sfruttare lo status di neutralità permanente – ufficialmente riconosciuto ad Ashgabat dalle Nazioni Unite nel 1995 – per incrementare i rapporti energetico-commerciali del paese – a differenza di Nyazov che lo impiegò soprattutto per giustificare il proprio semi-immobilismo internazionale e in un'ottica di rafforzamento interno –, aumentando in questo modo le entrate finanziarie legate al comparto dell'energia a disposizione della Repubblica, assolutamente fondamentali per il sostentamento del sistema di potere – clientelare e a base tribale – orbitante attorno all'attuale leader nazionale.

Nel contesto turkmeno, quindi, è particolarmente stretto il rapporto tra politica estera – spesso messa in campo più sulla base di obiettivi domestici che non per potenziare il ruolo internazionale del paese –, sfera politica interna – sviluppatasi dopo il dissolvimento sovietico in senso autoritario sulla base della centralità di rapporti clientelari e fattori tribali – e strategia energetica, vero e proprio – se non unico – punto di forza del paese, la cui importanza incide allo stesso tempo sulla proiezione globale di Ashgabat e sulla tenuta del suo sistema di potere nazionale.

L'apertura alla cooperazione energetica da parte di Berdymukhammedov, e la situazione che si è venuta creare, hanno portato negli ultimi anni a una crescita dell'interesse nei confronti dell'attore centro asiatico, sia dal punto di vista del concreto attivismo dei principali attori del sistema internazionale impegnati nel tentare di accaparrarsi almeno una quota del forziere di gas naturale turkmeno, che da quello delle indagini scientifiche di natura geopolitica miranti a definire i più probabili scenari – e le loro implicazioni strategiche – circa l'evacuazione degli idrocarburi della Repubblica centro asiatica.

Obiettivi della ricerca

Il possesso di oltre 17mila miliardi di metri cubi di gas naturale – le quarte riserve a livello internazionale –, come abbiamo visto impatta sul Turkmenistan in maniera molto profonda,

sia dal punto di vista interno – garantendo ad esempio sostenibilità finanziaria al regime di Ashgabat –, che relativamente alla politica estera messa in campo dallo stesso, spesso in risposta all'interesse espresso dai principali attori del sistema internazionale. La dimensione energetica rappresenta di conseguenza il principale fattore che un'indagine politologica relativamente al Turkmenistan deve tenere in considerazione, data la sua peculiare influenza sulla sua sfera pubblica (considerata in termini generali).

Il limite di molte trattazioni relative al paese, però, è quello di accontentarsi dell'approfondimento di tale dimensione, senza integrarlo in un quadro d'osservazione più complessivo, fattore che ne circoscrive il significato: l'elemento di originalità del presente lavoro risiede, pertanto, nel fondere in un'unica esposizione – sulla base di un approccio storico-politico e dopo la preliminare descrizione dell'impatto della dominazione sovietica sull'Asia Centrale e della generale rilevanza strategica di quest'ultima – l'analisi del sistema politico e della proiezione internazionale del Turkmenistan – vagliandoli alla luce della sua ricchezza in termini di idrocarburi –, legandola all'approfondimento delle strategie messe in campo dal paese nel comparto dell'energia. Come abbiamo indicato, esse si sono significativamente approfondite dopo il 2006, fattore che ha generato un crescente interesse internazionale nei confronti della Repubblica turkmena, vista da molti attori come un potenziale partner energetico di primaria importanza.

L'obiettivo ultimo del progetto di ricerca, in sostanza, è stabilire se, alla luce di quanto appena indicato – e inserendo nella trattazione anche considerazioni relative alle più importanti potenzialità e ai più seri limiti di Ashgabat non legati al settore energetico –, la Repubblica turkmena abbia la possibilità di accrescere il proprio ruolo geopolitico, diventando un attore al centro delle dinamiche strategiche regionali e internazionali.

Il paese, infatti, fin dal dissolvimento sovietico e soprattutto con la salita al potere di Berdymukhammedov, come detto viene periodicamente indicato come sul punto di capitalizzare appieno la propria attrattiva energetica, avviandosi sulla strada della trasformazione in un “emirato” centro asiatico: il fatto che fino ad ora tali previsioni non si siano realizzate, pone seri dubbi sulla loro plausibilità, rendendo necessario, quindi, un approfondimento in tal senso.

Impostazione metodologica

Per quanto riguarda l'aspetto metodologico, l'approccio utilizzato è, come in parte già

indicato, storico-politologico sulla base però della finalità di svolgere un'analisi di tipo geopolitico mentre, in concreto, l'indagine è stata portata avanti utilizzando un metodo descrittivo nell'ambito di uno studio di natura qualitativa.

Relativamente al più generale quadro teorico all'interno del quale ci si è mossi, esso è quello legato alla visione realista delle relazioni internazionali, che pone al centro della scena gli stati-nazione attivi nel perseguire il proprio interesse in quanto entità politiche autonome.

La dimensione dell'energia – principale tema analizzato nell'elaborato – rappresenta infatti uno degli ambiti più significativi, da un lato, di concretizzazione del concetto realista di anarchia internazionale, secondo il quale non esiste alcuna istituzione globale in grado di regolare coercitivamente le relazioni tra gli stati del sistema e, dall'altro, di competizione tra i principali attori, impegnati a perseguire l'obiettivo di accrescere la propria sicurezza energetica. Quest'ultima, difatti, rientra appieno tra i più importanti elementi – senza entrare qui nel dettaglio delle diverse definizioni che di esso sono state avanzate – dell'interesse nazionale perseguito dai singoli paesi, alla luce delle conseguenze politico-economiche che la dipendenza in termini di forniture di energia può avere sullo status di ciascuno di essi.

Relativamente agli scopi della presente trattazione sulla realtà geopolitica dell'Asia Centrale, tale impostazione va però integrata con elementi propri di altre tradizioni di pensiero, come quella geo-economica: essa, infatti, con l'accento posto sulla dimensione economico-commerciale della competizione statale – che ha parzialmente sostituito quella militare come principale determinante della gerarchia tra i diversi paesi – per l'accrescimento della propria competitività – dinamica rispetto alla quale, come abbiamo visto, l'accesso stabile a risorse energetiche convenienti gioca un ruolo fondamentale –, consente di meglio interpretare gli sviluppi occorsi nella regione dopo il 1991. L'interesse per il centro asiatico, infatti, dopo il dissolvimento sovietico è stato principalmente legato – oltre che alla sfera della sicurezza – all'ambito energetico-commerciale, reso accessibile – sulla base comunque di seri limiti, soprattutto di natura geografica – agli attori internazionali dal venir meno del vincolo in precedenza rappresentato dal controllo di Mosca sull'area.

All'analisi dei rapporti – oscillanti tra la cooperazione e il conflitto – tra i paesi coinvolti in Asia Centrale dal punto di vista politico-diplomatico per l'ottenimento di un controllo, perlomeno parziale, sugli idrocarburi locali, l'impostazione geo-economica consente inoltre di associare il peso di attori non-statali, come le principali compagnie attive nel settore dell'energia, portatrici a loro volta di strategie e interessi propri – non necessariamente collegati a quelli degli stati nazionali a cui fanno riferimento – e in alcune situazioni vere protagoniste degli

sviluppi in tal senso.

Dal punto di vista della messa in pratica di tale approccio, per quanto riguarda la stesura del primo capitolo dell'elaborato – così come per l'analisi della realtà sociale interna del Turkmenistan –, oltre a materiale storico-politologico, sono stati utilizzati anche testi e articoli di taglio antropologico e demografico: fondamentali, solo per citarne alcune, le monografie di Hélène Carrère d'Encausse (*La Rivoluzione Russa e la politica sovietica verso l'Asia Centrale e Esplosione di un Impero? La rivolta delle nazionalità in U.R.S.S.*) e Oliver Roy (*The new Central Asia: the creation of nations*), così come le ricerche a cura di Edward Allworth (*Central Asia. 130 Years of Russian Dominance, A Historical Overview*) e Valeria Fiorani Piacentini (*La disintegrazione dell'impero sovietico. Problemi di sicurezza nazionale e collettiva in Asia Centrale*), miranti anche a descrivere l'impatto che dal punto di vista etnografico ha avuto il dominio dell'Unione Sovietica sull'Asia Centrale. L'attuale situazione demografica dei paesi della regione è stata inoltre approfondita mediante l'utilizzo di statistiche ufficiali pubblicate dallo *State Committee on Statistics of the Republic of Tajikistan under the President of the Republic of Tajikistan*, dal *National Statistical Committee of the Kyrgyz Republic* e da *The Agency on Statistics of the Republic of Kazakhstan*.

Dopo il lavoro di “costruzione” delle fondamenta etnico/storiche della questione oggetto d'indagine, la finalità di realizzare un'analisi di stampo geopolitico – nei binari dell'impostazione teorica sopra indicata – è stata perseguita consultando le principali pubblicazioni, in lingua italiana, inglese e francese, relativamente alla dimensione strategica dell'area oggetto di ricerca; da questo punto di vista, la sterminata bibliografia disponibile è stata filtrata partendo dalle elaborazioni teoriche di Halford Mackinder (*Democratic Ideals and Reality*) e Zbigniew Brzezinski (*The Great Chessboard: American Primacy and Its Geostrategic Imperatives*) – che sulla base di impostazioni differenti hanno messo in evidenza la centralità strategica dell'Asia Centrale. In seguito le singole dimensioni della rilevanza internazionale del centro asiatico sono state approfondite – oltre che lavorando su volumi pubblicati da autori come Martha Brill Olcott (*Central Asia's Second Chance*), Adeeb Khalid (*Islam after Communism: Religion and Politics in Central Asia*), Kathleen Collins (*Clan Politics and Regime Transition in Central Asia*) e Michael T. Klare (*Rising Powers, Shrinking Planet. The New Geopolitics of Energy*) –, soprattutto attraverso la consultazione di documenti ufficiali di istituzioni e di organismi come l'UNODC – *United Nations Office on Drugs and Crime* –, l'UNECE – *United Nations Economic Commission for Europe* –, il Congresso e il Dipartimento di Stato degli Stati Uniti, la NATO, l'Organizzazione di Shanghai per la Cooperazione, l'OSCE, l'*Asian*

Development Bank, la Banca Mondiale e la Commissione Europea.

La parte dell'elaborato dedicata al Turkmenistan è stata invece portata avanti in primo luogo concentrandosi sulle ricerche specifiche – peraltro non così numerose – relative alla realtà politica della Repubblica centro asiatica e alla sua proiezione internazionale: le monografie più utili da questo punto di vista sono state quelle di Adrienne Edgar (*Tribal Nation. The Making of Soviet Turkmenistan*), Luca Anceschi (*Turkmenistan's Foreign Policy: Positive Neutrality and the consolidation of the Turkmen Regime*) e i volumi a cura di Emilian Kavalski (*The New Central Asia. The Regional Impact of International Actors*) e Sally Cummings (*Oil, Transition and Security in Central Asia*). È stato necessario, inoltre, incrociare quanto emerso dalle analisi di natura più strettamente politologica a quelle relative al settore energetico per cercare di definire l'influenza bidirezionale che interessa le due dimensioni, come detto uno dei principali elementi di originalità della tesi.

Il capitolo relativo alle relazioni intrattenute nel comparto del gas naturale dal Turkmenistan ha richiesto, in secondo luogo, una preliminare esposizione del tema dell'*energy security*, per definire le peculiari implicazioni del gas naturale relativamente a tale ambito. L'approfondimento della questione relativamente alla realtà turkmena ha reso necessaria, da un lato, una descrizione che fosse il più accurata possibile circa la reale riserva di gas naturale di Ashgabat, realizzabile attraverso il lavoro su fonti come le statistiche energetiche pubblicate annualmente dalla British Petroleum, i documenti di altre compagnie come Gazprom, Chevron e China National Petroleum Corporation, gli studi dell'*Oxford Energy Institute* e – mantenendo un certo grado di incertezza circa la loro attendibilità – le stime rese pubbliche da parte del Governo turkmeno. Utile per approfondire nel dettaglio la questione del Corridoio Sud – canale di approvvigionamento energetico in direzione dell'Unione Europea – è stata, inoltre, la partecipazione al *workshop "Opening up the EU Southern Gas Corridor: National and Regional Impact"*, promosso dall'ISPI e dall'HASEN (*Caspian Strategy Institute*) di Istanbul, svoltosi a Milano nel febbraio 2014.

Dall'altro lato, sia per quanto riguarda l'analisi delle relazioni intrattenute dal Turkmenistan con i principali attori internazionali nel comparto dell'energia, sia in generale per tutta la seconda parte dell'elaborato, si è rivelato fondamentale l'utilizzo di fonti come saggi e articoli accademici apparsi in alcune delle più importanti riviste scientifiche del settore (tra cui *Central Asian Survey*, *China and Eurasia Forum Quarterly*, *Problems of Post-Communism*, *Demokratizatsiya: The Journal of Post-Soviet Democratization*, *Eurasia Daily Monitor*) e nelle pubblicazioni online di *think tank* attivi nell'analisi delle dinamiche centro asiatiche (come

International Crisis Group, The Jamestown Foundation, Carnegie Endowment for International Peace, Center for Strategic and International Studies, Central-Asia Caucasus Institute).

A ciò, infine, è stato necessario affiancare il monitoraggio dei più recenti sviluppi del tema, possibile grazie all'utilizzo di risorse come periodici e quotidiani online, soprattutto in lingua inglese: tra di essi, i più importanti sono stati *Central Asia-Caucasus Analyst, Eurasianet, Reuters, Natural Gas Europe, Radio Free Europe* e *The Diplomat*.

Struttura della ricerca

In relazione a quanto appena indicato, la tesi è stata strutturata in due parti e cinque capitoli: nella prima sezione vengono analizzate le principali caratteristiche dell'Asia Centrale emersa dal dissolvimento sovietico. Nello specifico, il capitolo iniziale mira a delineare un quadro dell'impatto del dominio dell'Urss sul centro asiatico, dal punto di vista politico e da quello demografico-sociale, oltre che a descrivere i tentativi avanzati dalla Federazione Russa erede diretta dell'Unione Sovietica – così come da parte di altri attori – per provare a coinvolgere le Repubbliche dell'area in organismi regionali di cooperazione.

Il secondo capitolo è incentrato sulla rilevanza geopolitica della regione oggetto d'analisi, tema trattato attraverso l'approfondimento dei principali fattori che concorrono a costituirla: in primo luogo viene descritto l'aspetto geografico di tale dimensione, come abbiamo visto assolutamente preminente dal punto di vista strategico; a cascata vengono poi considerati gli altri più importanti elementi, tra cui la consistenza del forziere energetico regionale – sia petrolio che gas naturale –, il rischio relativo al terrorismo islamico, la questione del traffico di stupefacenti, quella della scarsità di risorse idriche e la difficile gestione delle forze armate locali dopo il 1991. Gli ultimi paragrafi sono invece dedicati agli obiettivi e al ruolo delle principali organizzazioni regionali di sicurezza non legate alla Russia – la NATO, l'Organizzazione di Shanghai per la Cooperazione e l'OSCE –, impegnate nel portare avanti progetti di cooperazione nell'ambito più significativo – assieme a quello energetico – della dimensione strategica dell'Asia Centrale.

La seconda parte dell'elaborato è, invece, completamente dedicata al Turkmenistan, le cui diverse caratteristiche politico-sociali vengono analizzate alla luce del possesso delle quarte riserve mondiali di gas naturale. Il terzo capitolo analizza il sistema politico interno e la proiezione internazionale del paese così come si sono definiti dopo la dissoluzione sovietica: per entrambi gli ambiti vengono descritte le differenze fondamentali tra i primi quindici anni

in seguito all'indipendenza – periodo che ha visto al potere Saparmyrat Nyazov – e la fase successiva – con la salita al vertice gerarchico di Ashgabat di Gurbanguly Berdymukhammedov. Due paragrafi specifici sono inoltre dedicati, rispettivamente, all'analisi del concetto di neutralità permanente – il più importante principio alla base della politica internazionale del paese – e all'approfondimento del diverso rapporto dei due presidenti con l'élite politica ed energetica turkmena – tenendo presente soprattutto il fattore clanico –, fondamentale per comprendere se, e come, sia cambiata la gestione del comparto nazionale degli idrocarburi.

Il quarto capitolo, dopo aver descritto il concetto di *energy security* con particolare riguardo al ruolo ricoperto in tale ambito dal gas naturale, e l'effettiva consistenza del forziere energetico turkmeno, affronta il tema delle principali infrastrutture realizzate – e dei più importanti progetti sul tavolo – circa l'evacuazione del metano di Ashgabat verso i mercati internazionali. Alcune delle proposte avanzate associano al potenziale grande ritorno in termini economici e strategici una sostanziale impossibilità di giungere alla loro realizzazione – per varie ragioni –, nonostante l'impegno diplomatico profuso in tale direzione: per le principali di esse vengono approfonditi incentivi e ostacoli, allo scopo di delinearne le concrete possibilità di realizzazione.

Il quinto – e conclusivo – capitolo si concentra invece sull'analisi dei principali punti di forza e dei più significativi limiti che – aldilà della dimensione dell'energia – caratterizzano la realtà turkmena: si tratta, da un lato, di fattori come l'assenza di tensioni interne e la relativa omogeneità etnica del paese, così come del potenziale contributo alla stabilità centro asiatica dato dalla partecipazione di Ashgabat a progetti di cooperazione infrastrutturale regionale. Dall'altro lato, al contrario, elementi come l'isolamento geografico – fattore fisico permanente – e la vicinanza con attori instabili, l'assenza di sufficienti risorse umane qualificate, la chiusura del sistema economico e la scarsità di risorse idriche, pongono un freno alle velleità strategiche dell'attuale leadership del paese. Gli ultimi due paragrafi sono dedicati, infine, alle potenziali ricadute strategiche e interne al Turkmenistan delle diverse opzioni di esportazione degli idrocarburi nazionali, per cercare di legare ulteriormente l'analisi della dimensione energetica a quella dell'ambito politico-strategico.

Principali acronimi e abbreviazioni in lingua inglese

ADB Asian Development Bank

AIIB

Asian Infrastructure Investment

Bank		to Europe	
ASEAN	Association of South-East Asian Nations	IJU	Islamic Jihad Union
Bcm	Billion cubic meters	IPI	Iran-Pakistan-India pipeline
BOMCA	Border Management Programme in Central Asia	KSOR	Collective Rapid Reaction Force
BP	British Petroleum	LNG	Liquefied Natural Gas
CAC	Central Asia-Centre pipeline	NDMT	National Democratic Movement of Turkmenistan
CACO	Central Asian Cooperation Organization	NDN	Northern Distribution Network
CACGP	Central Asia-China Gas Pipeline	ODIHR	Office for Democratic Institutions and Human Rights
CADAP	Central Asia Drug Action Programme	PfP	Partnership for Peace
CARICC	Central Asian Regional and Information Coordination Centre	RATS	Regional Anti-Terrorism Structure
CAU	Central Asian Union	SCO	Shanghai Cooperation Organization
CNPC	China National Petroleum Corporation	TANAP	Trans-Anatolian Pipeline
CPC	Caspian Pipeline Consortium	TAP	Trans-Adriatic Pipeline
CSTO	Collective Security Treaty Organization	TAPI	Turkmenistan-Afghanistan-Pakistan-India pipeline
ECO	Economic Cooperation Organization	Tcm	Trillion cubic meters
EurAsEC	Eurasian Economic Community	TCP	Trans-Caspian Pipeline
ICWC	Interstate Commission for Water Coordination	TRACECA	Transport Corridor Europe Caucasus Asia
IMU	Islamic Movement of Uzbekistan	UNODC	United Nations Office on Drugs and Crime
INOGATE	Interstate Oil and Gas Transport	UTO	United Turkmen Opposition